

EMERGENZA SBARCHI

Perché parlarne?

Il fenomeno dell'emergenza sbarchi interessa il nostro paese dall'inizio del 2014 e, sebbene l'Europa sia sempre stata terra di migrazioni, questi ultimi due anni hanno visto un intensificarsi progressivo del numero degli arrivi, principalmente via mare. I porti dell'Europa sono Italia e Grecia, due paesi che rispondono per primi all'emergenza, nonostante la complessa e delicata situazione socio economica in cui versano entrambi. Raccogliendo una proposta di alcuni Cittadini – ed in particolare del Tavolo consultivo per le politiche della famiglia - il Sindaco ha iniziato, in collaborazione con il Servizio Igiene e Sanità Pubblica della ULSS n. 1, un "tour" di assemblee pubbliche nelle frazioni cittadine incentrato proprio sul tema dell'emergenza sbarchi. Chi se ne occupa? Quali sono i numeri? Come viene gestito in Italia? E a Belluno? Troppo spesso le voci e i "sentito dire" offrono risposte superficiali e disinformate. Negli incontri con i Cittadini, dunque, vengono forniti i dati e gli elementi essenziali non solo alla comprensione dell'argomento, ma anche alla elaborazione delle nostre libere opinioni basandosi sui fatti e non sul "sentito dire".

Chi gestisce l'emergenza sbarchi?

Si sentono spesso voci contrastanti su questo tema; è dunque importante chiarire da subito che l'emergenza è gestita dal Ministero dell'Interno attraverso le Prefetture. I Comuni non hanno alcun potere di decidere se accogliere o meno i migranti, ma, anzi, spesso si ritrovano loro malgrado ad avere progetti di accoglienza sul proprio territorio per decisione del Ministero. I Comuni hanno dunque due strade davanti: quella di limitarsi a subire le scelte gestionali altrui, magari lamentandosene, e quella di rimboccarsi le maniche per governare, anziché subire, ciò che avviene sul proprio territorio. Belluno ha scelto questa seconda strada, interloquendo con la Prefettura fin dal marzo 2014, chiedendo di essere costantemente informata e di poter discutere insieme le soluzioni ai problemi.

Le tappe dell'accoglienza

Prima assistenza/soccorso: è la fase iniziale, quando i migranti vengono soccorsi al loro arrivo e sbarcano sulle coste italiane (il 70% degli arrivi è concentrato in Sicilia). Questa fase prevede un primo controllo sanitario e l'assistenza di base presso alcuni centri dislocati in Sicilia e Calabria.

Prima accoglienza: interessa tutte le Regioni e non soltanto quelle di arrivo, poiché i migranti approdati vengono in questa fase destinati nelle differenti aree del paese, secondo il criterio di riparto basato sul numero di abitanti (e, come nel caso del terremoto dell'Abruzzo, anche degli eventi significativi che eventualmente investono le singole regioni).

In teoria sarebbe prevista la costituzione di Hub Regionali (centri di prima accoglienza) in cui effettuare un secondo screening sanitario e procedure di identificazione e richiesta di protezione internazionale (in collaborazione con Aziende Sanitarie e Questure) e soltanto in un secondo momento coinvolgere i territori nella effettiva accoglienza; ma La Regione del Veneto non ha attivato questa misura e pertanto oggi risulta ancora difficile gestire in maniera strutturata quella che non può più, dopo 18 mesi, considerarsi un'emergenza. Ciascuna Regione sceglie, nel tavolo di coordinamento regionale presieduto dal Prefetto del capoluogo, i criteri di riparto interni (e quindi il numero di migranti per ciascuna provincia). Belluno ha imposto e ottenuto che anche per il Veneto valesse lo stesso criterio nazionale di riparto; quindi ciò che accadeva inizialmente (quote uguali per ciascuna provincia) oggi non si verifica più da 15 mesi (La provincia di Belluno ha circa il 4,5% della popolazione del Veneto e quindi contribuisce all'accoglienza in tale misura).

Seconda accoglienza: Sistema SPRAR (strutturato), Sistema di protezione per rifugiati e richiedenti asilo. Attualmente a Belluno non è attivato.

I numeri: quanti sono i migranti in Italia?

In tutto il mondo sono circa 59 milioni i migranti forzati (ossia gli individui che sono costretti, per differenti motivi, ad abbandonare la propria terra) e di questi 19 milioni sono i rifugiati. La maggior parte dei rifugiati è ospitata nei paesi in via di sviluppo e soltanto il 10% arriva in Europa. L'Italia, oggi, accoglie lo 0,3% dei rifugiati del mondo e si colloca oltre il 50° posto tra i paesi interessati al fenomeno.

Nel 2014 sono 170.000 i migranti sbarcati sulle coste italiane, 65.000 dei quali hanno fatto domanda di protezione internazionale nel nostro paese; gli altri sono andati direttamente presso altri stati europei, nei quali i tempi delle procedure per l'ottenimento o il diniego della protezione sono di media tre volte inferiori rispetto ai tempi dell'Italia. Di quei 65.000 soltanto 36.000 sono stati ascoltati dalle Commissioni territoriali (che valutano se accogliere o meno la domanda di protezione) e il 60% di loro ha avuto esito favorevole; il restante 40% ha invece ricevuto il diniego. Sono quindi ancora 29.000 i migranti che, in attesa di una risposta da oltre 15 mesi, sono costretti a rimanere in Italia, prevalentemente contro la loro volontà, a causa delle nostre lungaggini burocratiche. L'allungarsi dei tempi italiani delle procedure per la protezione internazionale rappresenta la vera emergenza di cui oggi il Governo deve occuparsi immediatamente: lo stesso iter in Germania o in Francia si compie in un periodo di tempo compreso tra i 3 e i 6 mesi contro i nostri 24.

Come sono distribuiti tra le Regioni?

A maggio 2015 la situazione italiana dimostrava che le regioni del nord accoglievano il minor numero di migranti; il Veneto era all'ultimo posto nel rapporto tra migranti e popolazione residente. Dopo 4 mesi, ossia a settembre 2015, la differenza tra le Regioni si è andata assottigliando, muovendo verso una progressiva situazione di equilibrio in cui ciascuno fa la sua parte, secondo i principi di equità distributiva.

A settembre 2015 i rifugiati giunti in Europa sono circa 515.000 di cui: 412.000 via mare (121.500 in Italia e 288.000 in Grecia) e 102.000 via terra (In Ungheria e Germania).

Da dove arrivano e come mai?

Secondo il rapporto di MEDU (Medici per i diritti umani) "Fuggire o Morire" le rotte principali sono quelle evidenziate nella cartina e ciascun viaggio dura, di media, dai 16 ai 22 mesi poiché la permanenza in Libia è spesso molto lunga. Le principali nazionalità giunte in Europa sono: siriani (51%), afgani (14%), eritrei (8%), nigeriani (4%) e somali (3%); le cause principali sono: diseguaglianze economiche (difficoltà di accedere ai beni primari come acqua e cibo), guerre civili, disastri ambientali, persecuzioni religiose, sessuali ed etniche.

Chi paga e chi "guadagna"?

Il Ministero dell'Interno, come il resto d'Europa, stanziava fino a € 35 al giorno a migrante per finanziare i soggetti che ne gestiscono l'accoglienza. Le risorse provengono dalla UE, cui contribuisce anche il nostro Paese.

A Belluno le cooperative, incaricate nella gestione dell'accoglienza da parte della Prefettura, spendono le risorse assegnate secondo questa ripartizione:

30% per personale qualificato (mediatori culturali, educatori e operatori) prevalentemente costituito da giovani bellunesi disoccupati;

25% in spese per alloggio (appartamenti bellunesi sfitti che vengono dati in locazione alle cooperative);
25% in spese per il vitto (con acquisti fatti in loco);
12% in altri costi indiretti (trasporti, corsi di lingua, corsi di formazione, etc)
8% in "pocket money" (circa 70 euro al mese) che viene dato al migrante (originariamente perché potesse telefonare, ma attualmente tale misura, molto discussa, è in corso di modifica a livello centrale).

Il "modello Belluno"

La scelta di governare un fenomeno - anche se di competenza del Ministero dell'Interno - , unita alla disponibilità della Prefettura a collaborare per costruire un progetto di accoglienza innovativo, ha prodotto un modello unico in Italia, che ha ottenuto la segnalazione dello stesso Ministero nell'agosto 2014 e che oggi è diventato una buona prassi oggetto di studio ed applicazione in molti territori del Paese. Tali positive scelte sono state successivamente formalizzate in un accordo tra Comune e Prefettura di Belluno.

Il Modello Belluno effettua alcune scelte gestionali di fondo partendo dall'idea che i grandi assembramenti di migranti, l'assenza di conoscenza reciproca tra migranti e bellunesi e le azioni scoordinate degli attori dell'accoglienza non possono che comportare effetti negativi.

L'accordo prevede ad esempio:

- che non ci siano mai né grandi assembramenti, né tendopoli, optando per un sistema cosiddetto "diffuso", cioè costituito da più appartamenti, in zone diverse della Città, che contengano pochi migranti. Questo passaggio è fondamentale per garantire il controllo, la sicurezza e l'integrazione dei migranti, evitando i pericolosi "ghetti" che stanno creando molti problemi in alcune zone d'Italia;
- che i soggetti cui la Prefettura attribuisce la gestione (attualmente le Cooperative locali) siano professionali, strutturati e dotati di personale adeguato (ad esempio operatori e mediatori culturali) evitando così improvvisazione e superficialità nella gestione;
- che le cooperative insegnino ai migranti l'italiano, alcune nozioni essenziali su usi e cultura italiana (ad esempio in merito alla condizione della donna) e la difficile situazione socioeconomica in Italia;
- che il Comune e la Prefettura, a differenza di ciò che accade altrove, lavorino insieme, analizzando le singole situazioni e cercandone la soluzione in modo condiviso;
- che tutti i soggetti garantiscano adeguata informazione alla popolazione, che ha diritto di conoscere accuratamente il funzionamento del sistema, i suoi punti di forza e i problemi che si cerca di superare;
- che venga favorito il più possibile il lavoro di volontariato, da parte dei migranti, a favore della Comunità. Nel giugno 2014 il Comune di Belluno ha richiesto ed ottenuto dal Ministero dell'Interno il nulla osta per consentire ai migranti di svolgere attività di volontariato. In 15 mesi di esperienza positiva, che progressivamente si è ampliata e strutturata, i migranti hanno collaborato anche coi volontari di molti comitati cittadini. Ciò ha rappresentato una utile opportunità d'integrazione con la cittadinanza, ma anche la dimostrazione della voglia dei migranti di "rispondere" (per usare le loro parole) all'accoglienza ricevuta dai bellunesi. Ad oggi 76 migranti su 80n sono impegnati 4 ore al giorno per 3-4 giorni alla settimana per pulire il verde pubblico (parco fluviale di Lambioi, giardini Boranga, altri parchi cittadini), ridipingere cancelli e ringhiere (panoramica, Borgo Piave, scuole pubbliche), mantenere il decoro delle strade bianche, aiutare gli uffici comunali con la documentazione dell'archivio, riordinare le aule del doposcuola e molti altri piccoli interventi. Il Comune ha chiesto con insistenza al Ministero meno ostacoli burocratici al fine di ampliare la gamma delle attività e

consentire una miglior programmazione degli interventi. Il modello di volontariato nato a Belluno è oggi adottato da buona parte dei Comuni italiani.

- che la Prefettura garantisca l'attivazione del Comitato Ordine e Sicurezza per far sì che le Forze dell'Ordine siano adeguatamente informate e coinvolte nel garantire la sicurezza in Città;

- che la prefettura concordi col Comune la distribuzione delle persone sul territorio, in analogia con quanto Belluno ha già chiesto ed ottenuto a livello regionale nel luglio 2014: un criterio di riparto dei migranti proporzionale al numero di abitanti. Oggi la Provincia di Belluno infatti accoglie il 4,5% dei migranti assegnati al Veneto, e non più percentuali molto superiori che erano dovute all'invio dei migranti in parti uguali per ciascuna provincia.

Cosa fare per migliorare la situazione?

Accelerare i tempi delle valutazioni

La vera emergenza, come già detto, è il tempo di permanenza sul territorio nazionale dei richiedenti asilo dovuto alla burocrazia italiana: oggi ciò che in Germania o in Francia avviene in un tempo compreso fra i 3 ed i 6 mesi, in Italia si svolge in 24/30. La maggior parte dei migranti, dunque, non sarebbe oggi in Italia se i tempi per le valutazioni delle richieste di protezione internazionale si esaurissero in tempi ragionevoli, consentendo così a chi lo desidera (cioè la maggior parte) di abbandonare l'Italia e a coloro la cui domanda non è stata accolta di ritornare al paese d'origine. Il Comune di Belluno ha ottenuto l'istituzione di due commissioni territoriali aggiuntive per il triveneto ed ha avanzato all'ANCI nazionale alcune ulteriori proposte tecniche per il taglio delle tempistiche.

Indicazioni nazionali per la gestione dei Dinieghi

Occorre che tutti i Comuni sappiano come comportarsi in caso di diniego, ossia nel caso in cui la Commissione respinga la domanda di protezione internazionale: un Comune da solo non ha né la forza né tantomeno le competenze per gestire autonomamente la problematica. Belluno, insieme ad altri Comuni, ha posto più volte la questione, ma ad oggi non sono ancora pervenute risposte in merito.

I Minori Stranieri Non Accompagnati

Quello dei Minori Stranieri Non Accompagnati è un tema molto delicato e sempre più attuale: sono oltre 10.000 attualmente i bambini e i ragazzi orfani o abbandonati che sono giunti in Italia. Su richiesta di Belluno, la Regione Veneto sta normando la questione, al fine di consentire un'accoglienza adeguata per tutti costoro. La normativa nazionale prevede infatti che sia la Regione a stabilire standard e criteri in materia di minori, ma il Paese non era certo preparato ad una situazione come quella attuale.

Attuare una chiara politica europea per fronteggiare la situazione.

Partiamo da una considerazione fondamentale: ciò che stiamo vivendo in tema di migrazioni non è una emergenza, bensì un fenomeno strutturato destinato a durare per alcuni decenni. Lo squilibrio economico, le guerre, le persecuzioni politiche e religiose e le carestie sono fenomeni che, se non combattuti all'origine, produrranno sempre l'effetto delle migrazioni di massa. E' evidente, dunque, quanto saranno determinanti da qui in avanti le politiche estere, di cooperazione internazionale e di gestione dei flussi sia dell'Italia sia, soprattutto, dell'Europa. Tra i politici nazionali c'è anche chi, commentando la situazione attuale, sostiene che sarà proprio sull'approccio alla questione globale delle migrazioni che si giocherà la sopravvivenza dell'Unione Europea.

